

La democrazia è conflitto

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Se si considera il lessico politico di questo periodo spiccano come stelle comete alcune parole e alcune espressioni che appaiono sia sui giornali che in tv in modo continuo ed ossessivo.

Mi riferisco in particolare a «necessità» e a «stato di necessità». Se ne fa un uso vasto e senza distinzione di campo o di funzioni.

SEGUE A PAG. 15



L'analisi La democrazia è conflitto

Michele
Ciliberto



SEGUE DALLA PRIMA

Ciò accade a destra e a sinistra. È una consonanza che colpisce e stimola qualche riflessione, anche perché rischia di diventare una sorta di senso comune con effetti gravi sulla società italiana. Perché è nato questo governo? Per uno «stato di necessità», lo dicono sia Scalfari che Berlusconi, due personaggi che la pensano in modo opposto su tutto il resto. E lo dicono autorevoli commentatori su giornali di entrambi gli schieramenti. Chi non è d'accordo è severamente redarguito: quelli che, a sinistra, si lamentano non lo sapevano che il governo attuale è nato da un accordo con Berlusconi? E di cosa si stupiscono allora? Non era chiaro che ci sarebbero stati passaggi critici? Ingenui, illusi, nel migliore dei casi «anime belle», cioè incapaci di comprendere le dure leggi della politica. Berlusconi va preso per quel che è. Certo, non è una compagnia piacevole, ma nessuno se l'è scelta: è stata, è, una «necessità». «Necessità» e «stato di necessità» sono parole assai impegnative per un motivo semplice: entrano in contatto, positivamente o per contrasto, con la dimensione della libertà individuale e collettiva. Se tutte le scelte fatte in questo periodo sono state ispirate dal principio di «necessità», che fine hanno fatto la politica e i partiti, le stesse istituzioni? Che ruolo hanno giocato? Se così fosse, la politica sarebbe ridotta a pura «tecnica», ad amministrazione, a gestione dello stato delle cose, mentre i partiti sarebbero diventati puri esecutori di decisioni di cui, evidentemente, non avrebbero responsabilità, come avviene quando comanda il principio di necessità.

...

**Lo stato
di necessità
cui si fa
riferimento
per le larghe
intese
comporta
rischi**

«Necessità» abbia un fondamento obiettivo, le conseguenze non sarebbero di poco conto, a tutti i livelli. Quali ne sarebbero infatti gli effetti sulla democrazia italiana, quando essa si trasformasse in «senso comune», come rischia di accadere per l'azione convergente di tutti

i media e della pressoché totalità delle forze politiche?

Definire la democrazia è difficile, se non arduo. Alcuni elementi sono però acquisiti: la democrazia si nutre del conflitto, il contrario della «pacificazione», altra parola oggi di moda, simmetrica a «stato di necessità». E il conflitto in tanto è possibile in quanto si sviluppa attraverso una pluralità di opzioni, di possibilità. Il conflitto - cioè il perno della democrazia - è il contrario della «necessità». E in quanto tale, esso è qualcosa di strutturale che attiene alla costituzione interiore di un vivere civile, di una comunità. Invece, l'insistenza sul «principio di necessità» genera sentimenti di passività, di subalternità, tendenze alla inerzia, all'accettazione dello stato delle cose. Il contrario esatto di una società basata sul principio di libertà e di responsabilità.

Lo so: è giusto combattere il volontarismo astratto, che può precipitare in forme di deteriorare velleitarismo. Ma non è meno grave situarsi all'ombra del «principio di necessità», finendo con l'adeguarsi alla realtà qual essa è senza provare tutte le vie che possono introdurre il cambiamento. Le società decadono e si corrompono quando vengono schiacciate sull'esistente, quando viene meno il «principio speranza» (per usare il termine di un grande filosofo). Esse, per svilupparsi, hanno bisogno di proiettarsi verso il futuro, di avere una visione di se stesse e del mondo. Alla radice, la crisi dei partiti e della politica è precisamente questo: assenza di futuro, di visione e, di conseguenza, apatia, indifferenza.

Certo, ci sono stati autorevoli pensatori che hanno visto nel conflitto la causa del dissolvimento del vivere civile e l'hanno combattuto. Ma il pensiero democratico nei suoi esponenti più significativi ha visto nel conflitto il lievito essenziale del progresso della società. E questo va ribadito, specie oggi, anche a rischio di andare controcorrente. Uno dei segni di maggiore decadenza del nostro tempo è proprio nell'incapacità di alzare lo sguardo dalla immediatezza quotidiana per afferrare problemi di respiro più vasto, di carattere generale. L'«ideologia della necessità» non è indifferente, pone problemi con cui fare i conti, sul piano teorico e, anzitutto, su quello politico iniziando dal primato della «pacificazione» che ne consegue. Né serve dire che tutto questo è temporaneo, che poi la vita riprenderà secondo forme ordinarie. La storia italiana - compresa la nascita del berlusconismo - ci mostra il contrario. I tanti sostenitori dello «stato di necessità» farebbero bene a riflettere sulle conseguenze della tesi che così energicamente sostengono.